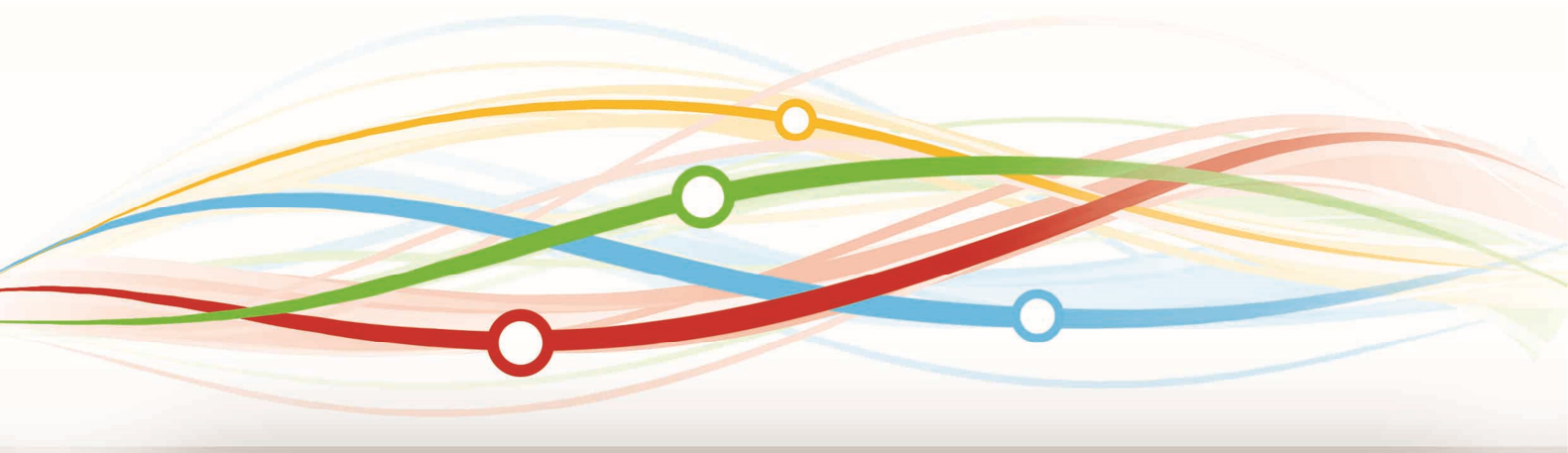




Gestione Patrimonio
Informativo e Statistica

Focus “Le carriere femminili in ambito accademico”

Marzo 2021



I dati elaborati e qui pubblicati sono patrimonio della collettività: è consentito il loro utilizzo e la loro pubblicazione con la citazione della fonte (Fonte: Elaborazioni su banche dati MIUR, DGSIS – Ufficio VI Gestione patrimonio informativo e statistica).

Autori di questa pubblicazione: Maria Teresa Morana e Simonetta Sagradora

Introduzione

All'interno del sistema universitario italiano l'analisi dei dati sui percorsi formativi degli studenti e sulle carriere accademiche in un'ottica di genere evidenzia, da tempo, la persistenza di una significativa disparità di genere.

Un tassello importante nella questione della disparità di genere o "*gender gap*" all'interno di tale sistema è rappresentato prima dalle scelte scolastiche e, successivamente, da quelle universitarie compiute dagli studenti e dalla rappresentazione dei generi nei percorsi di studio STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), maggiormente condizionati da stereotipi.

Queste scelte avranno un impatto importante sul futuro lavorativo delle donne e della società: i percorsi formativi STEM forniscono infatti quelle competenze tecnico-scientifiche maggiormente richieste dal mercato del lavoro e che in futuro quindi potranno favorire maggiori possibilità di carriera e di guadagno. Incentivare la parità di genere negli ambiti STEM potrebbe pertanto avere un'influenza positiva anche sul divario salariale o "*gender wage gap*".

Il *Recovery Plan* viene da più parti individuato come l'occasione per affrontare con risorse dedicate le disparità di genere, anche in relazione alle discipline STEM, per promuovere una crescita inclusiva e sostenibile con migliori tassi di occupazione e favorire la ripresa economica.

La crisi pandemica di quest'ultimo anno ha accentuato le differenze sociali e culturali, la mancanza di pari opportunità di accesso e la disuguaglianza di genere. I dati ISTAT, ad esempio, indicano che a dicembre 2020 si sono registrati 101.000 occupati in meno e di questi ben 99.000 sono donne (98%).

L'analisi dei dati sui percorsi universitari degli studenti e sulle carriere accademiche in un'ottica di genere evidenzia non solo la presenza di una segregazione orizzontale tra discipline STEM e non STEM, ma anche di una persistente segregazione verticale persino in quegli ambiti dove all'inizio della carriera accademica si registra una sostanziale parità tra uomini e donne.

In Italia infatti la presenza femminile nel percorso universitario, nel passaggio dalla formazione alla carriera accademica, diventa sempre più esigua con il progredire della posizione e questo non si discosta dalla tendenza europea evidenziata dal rapporto triennale "[She figures 2018](#)" della Commissione Europea.

Il *Gender Equality Index* (GEI)¹ elaborato da EIGE (European Institute for Gender Equality) consente un ulteriore confronto tra la situazione italiana e quella dei Paesi UE. Si tratta di una misura della parità di genere che mostra gli ambiti in cui risultano maggiormente necessari interventi di miglioramento. Nel 2020 la media EU-28 dell'indice è pari a 67,9 su 100 (GEI = 100 parità di genere) mostrando piccoli miglioramenti rispetto ai valori degli anni precedenti: l'EIGE stima che mantenendo l'attuale incremento medio annuale occorrerebbero circa 60 anni per raggiungere la completa parità di genere. Per l'Italia il valore stimato del GEI è pari a 63,5. Guardando allo specifico dominio dell'istruzione, il valore GEI è pari a 63,6 per EU-28 e a 61,9 per l'Italia. I valori del nostro Paese si allontanano ancor di più dalla media europea in uno dei due sotto-ambiti dell'istruzione denominato "*Attainment and participation*" (EU-28 = 73,1; IT = 58,0), mentre si collocano al di sopra della media europea nel sotto-ambito "*Segregation*" (EU-28 = 55,4; IT = 66,0) seppur con un valore ben al di sotto di 100.

La consapevolezza dell'entità del problema attraverso l'analisi di contesto basata sui dati disaggregati per genere può rappresentare il punto di partenza per avviare un processo di miglioramento in ambito accademico; con questo obiettivo la CRUI ha dato impulso, attraverso la predisposizione di specifiche Linee guida, alla redazione del Bilancio di Genere² delle università quale strumento necessario per la valutazione dell'impatto e dell'adeguatezza delle politiche universitarie volte al conseguimento della parità di genere e per una pianificazione delle azioni da intraprendere.

¹ <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2020>

² D.L.vo n. 150/2009, art. 10

A supporto della redazione del Bilancio di Genere di Ateneo, è stato predisposto da questo Ufficio uno specifico dataset disponibile on-line nella sezione [Open Data del Portale dei dati dell'Istruzione superiore](#)³.

Nel presente Focus oltre ad analizzare, attraverso i dati, la segregazione orizzontale a partire dalle scelte dei corsi di studio da parte degli immatricolati, vengono anche sintetizzate le principali informazioni in tutti gli ambiti universitari (studenti, personale docente e non docente) che evidenziano la segregazione verticale legata alla carriera, sempre con una particolare attenzione per le aree STEM.

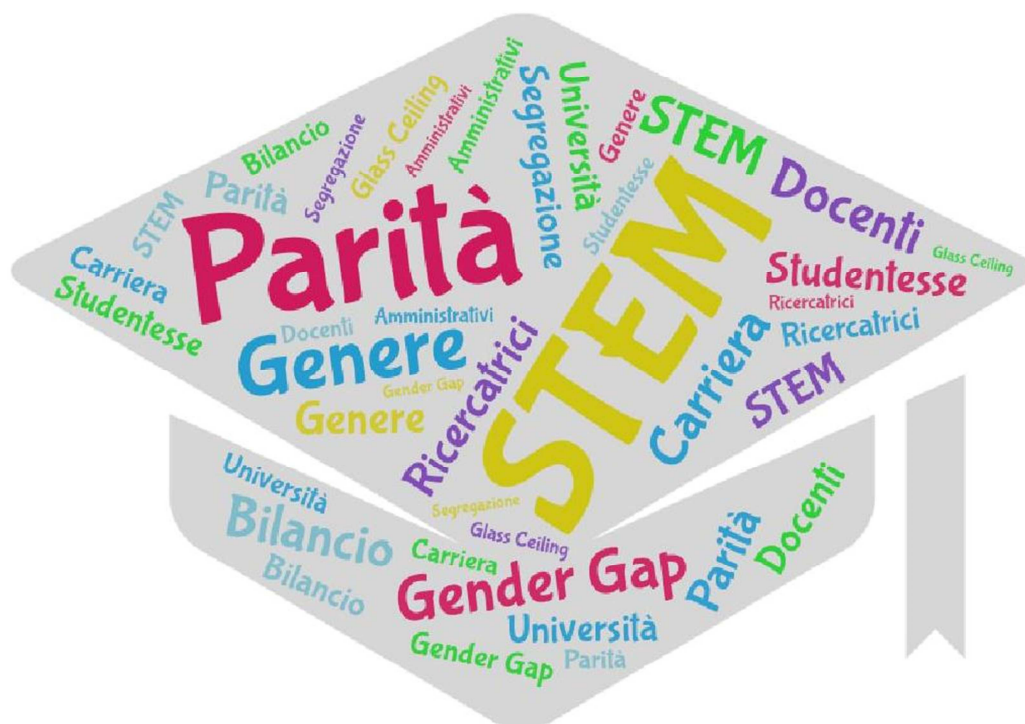
Si illustrano di seguito alcuni dei principali risultati emersi:

- le donne rappresentano stabilmente oltre la metà della popolazione studentesca universitaria italiana in quasi tutti i livelli di istruzione ISCED;
- complessivamente solo il 30,5% delle matricole sceglie corsi di studio universitari delle aree STEM e in questi ambiti le donne sono meno rappresentate degli uomini: tra le immatricolate appena il 21% sceglie corsi STEM a fronte del 42% degli immatricolati;
- sebbene siano ancora poche le studentesse che scelgono le “scienze dure”, l'Italia vanta una percentuale di donne che hanno conseguito il dottorato di ricerca in area STEM superiore alla media europea;
- nell'ambito della carriera accademica, alla segregazione orizzontale si aggiunge quella verticale; si osserva comunque nel tempo un aumento della percentuale delle donne, sia nei livelli più alti della professione, sia nelle aree STEM;
- il personale tecnico-amministrativo (PTA), composto in maggioranza da donne, presenta analogamente al personale docente una segregazione sia di tipo orizzontale che verticale.

Per favorire i confronti a livello internazionale ed una corretta lettura dei dati presentati, si segnala che sono state adottate le seguenti classificazioni:

³ DATI PER BILANCIO DI GENERE: <http://dati.ustat.miur.it/dataset/dati-per-bilancio-di-genere>

- per gli studenti la Classificazione dei livelli di istruzione ISCED 2011⁴, in base alla quale i corsi di laurea ricadono nei livelli ISCED 6 e 7 ed i corsi di dottorato nel livello ISCED 8;
- per il personale docente e ricercatore la Classificazione adottata dal Manuale di Frascati, in base alla quale il livello più alto della scala gerarchica (professori ordinari) corrisponde al Grade A, mentre il primo gradino di accesso al mondo accademico (titolari di assegni di ricerca) corrisponde al Grade D;
- per gli ambiti disciplinari cui afferiscono i corsi di studio o i settori scientifico-disciplinari del personale accademico si è utilizzata la Classificazione dei Field of Research and Development (FoRD) del Manuale di Frascati.



⁴ <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/isced-2011-en.pdf>

La presenza femminile nel sistema universitario italiano

Nel 2019, in Italia, nella maggior parte dei percorsi di formazione universitaria le donne rappresentano pressoché stabilmente oltre il 50% della popolazione di riferimento: esse sono il 55,8% degli iscritti ai corsi di laurea; il 56,9% del totale dei laureati; il 48,8% degli iscritti ai corsi di dottorato ed il 51,1% del totale dei dottori di ricerca (Graf. 1).

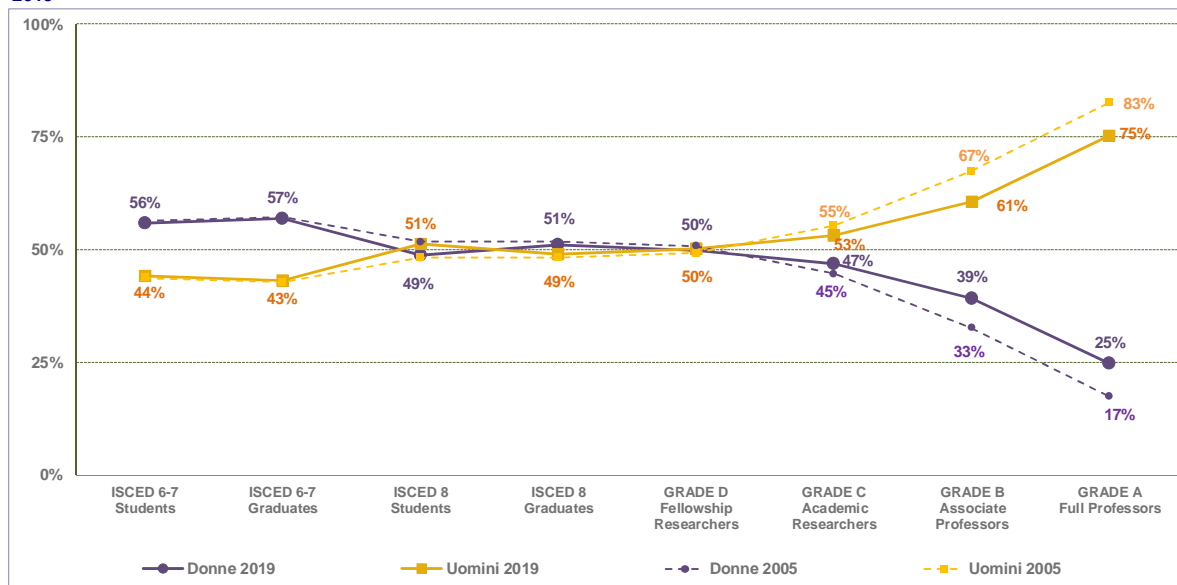
Il successivo passaggio dalla formazione universitaria alla carriera accademica mostra invece che la presenza femminile diminuisce man mano che si sale la scala gerarchica: nel 2019 la percentuale di donne si attesta al 49,8% tra i titolari di assegni di ricerca (Grade D), al 46,9% tra i ricercatori universitari (Grade C), al 39,9% tra i professori associati (Grade B) e al 24,8% tra i professori ordinari (Grade A; Graf. 1).

Nel Grafico 1 si propone il confronto di questi dati del sistema universitario italiano negli anni 2005 e 2019, utilizzando il tipo di analisi effettuata nella pubblicazione triennale “She Figures” della Commissione Europea utile ad evidenziare alcuni fenomeni ben noti nell’ambito degli studi sul *gender equality*, ovvero:

- la **segregazione verticale** della carriera delle donne in ambito accademico, rappresentata dall’andamento a forbice del grafico: poche donne raggiungono i vertici apicali della carriera accademica;
- il **glass ceiling** (soffitto di cristallo), la barriera invisibile che impedisce alle donne di accedere alle posizioni apicali per ostacoli spesso difficili da individuare;
- il cosiddetto **leaky pipeline**, ovvero la progressiva uscita delle donne dal percorso delle carriere accademiche una volta concluso il periodo di formazione universitaria.

Il confronto tra gli anni 2005 e 2019 evidenzia per le donne cambiamenti di segno positivo che, tuttavia, non modificano il trend generale in modo sostanziale (+8 punti percentuali nel Grade A).

Grafico 1: Proporzione di donne e uomini in una tipica carriera accademica: studenti e personale docente e ricercatore - Anni 2005 e 2019



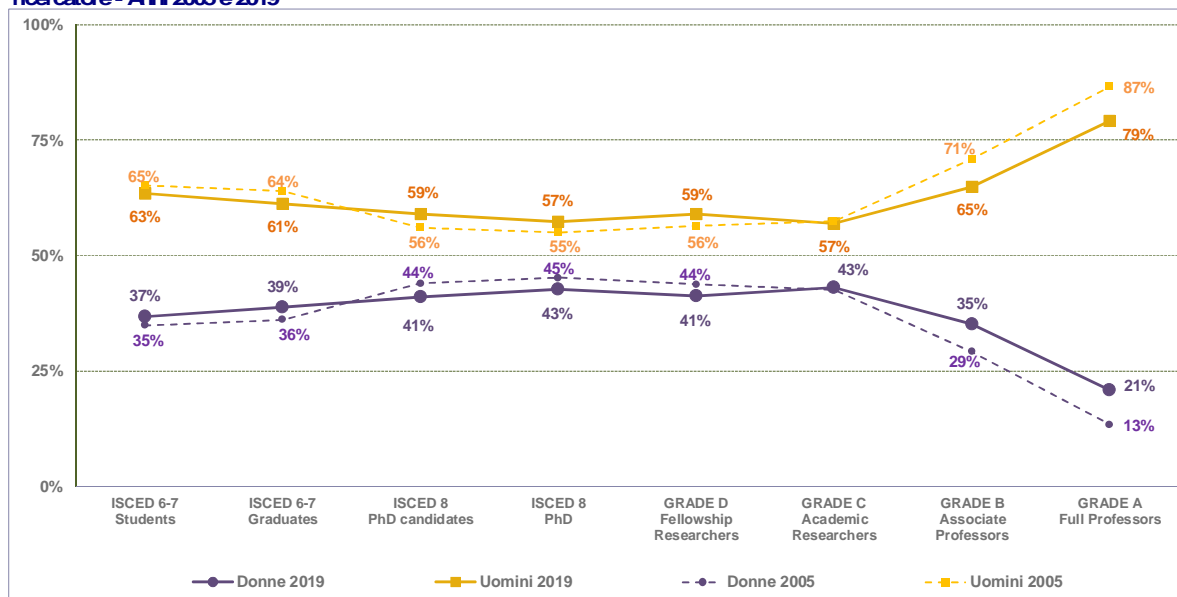
Il rapporto She Figures 2018 mostra un andamento analogo per tutti i Paesi dell'Unione Europea, in questo caso però la forbice inizia ad aprirsi in corrispondenza del livello ISCED 8 che, se in Italia rappresenta il livello più alto del percorso formativo, in molti Paesi europei rappresenta l'inizio della carriera accademica (cfr. SF2018_Figure 6.1).

Nel Grafico 2 vengono messe a confronto le carriere femminili e maschili in ambito accademico solo per le aree STEM sempre per gli anni 2005 e 2019.

Si noti come per queste aree non si ripropone l'andamento a forbice: in tutte le tappe della carriera accademica la percentuale di donne è sempre al di sotto del 50%, seppur con le consuete differenze tra i Grade.

Nell'arco temporale osservato, si evidenzia comunque un lieve aumento delle donne afferenti alle aree STEM sia nel Grade B (+6 punti percentuali) sia nel Grade A (+8 punti percentuali).

Grafico 2: Proporzioni di donne e uomini in una tipica carriera accademica nelle aree STEM*: studenti e personale docente e ricercatore - Anni 2005 e 2019



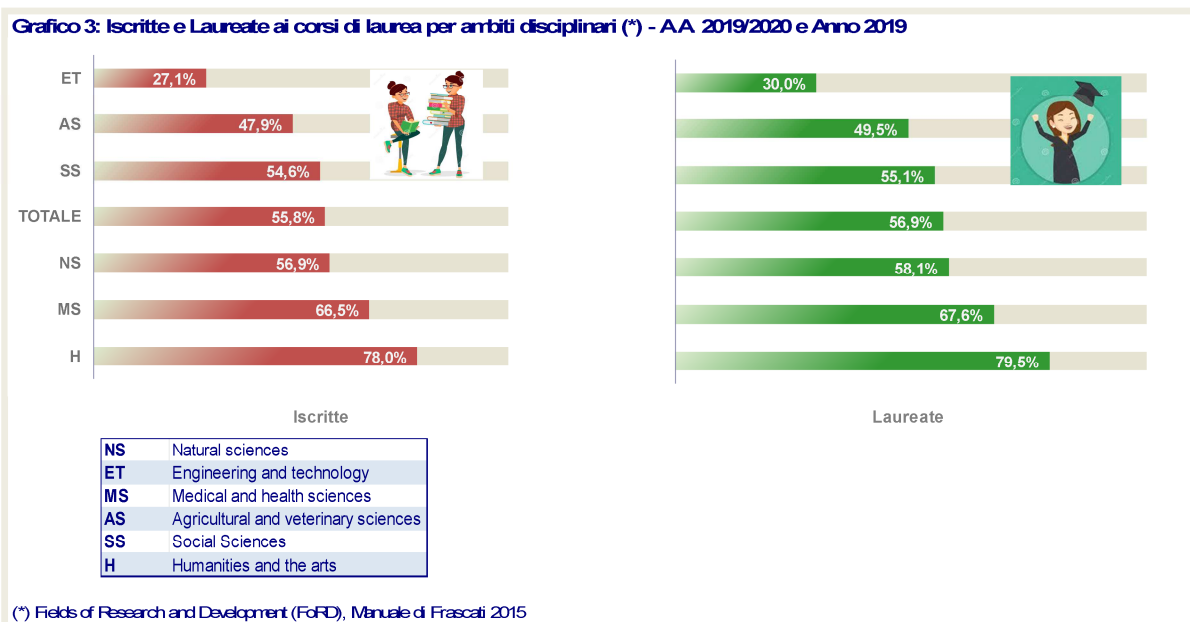
(* Le aree STEM includono: Natural sciences, mathematics and statistics, Information and Communication Technologies (ICTs) e Engineering, manufacturing and construction

Gli studenti

La distribuzione per genere e area di studio evidenzia che gli ambiti disciplinari non sono neutri rispetto alle scelte effettuate da uomini e donne (Graf. 3).

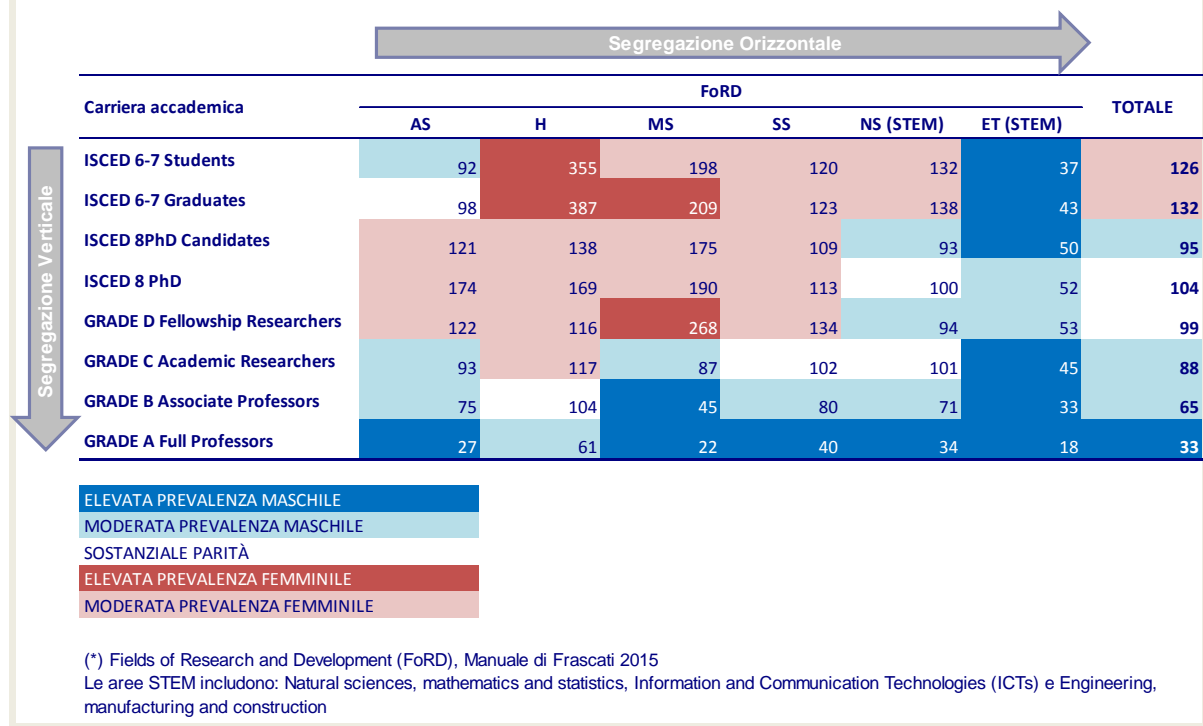
Nell'anno accademico 2019/2020, su 1.730.563 iscritti ai corsi di laurea, le studentesse rappresentano più della metà della popolazione studentesca, sia complessivamente (55,8%), sia nella maggior parte degli ambiti. Si registra un picco nell'area "Humanities and the Arts" (78%), tradizionalmente scelta dalle studentesse, mentre la loro presenza diminuisce negli ambiti di carattere più scientifico o tecnico raggiungendo i livelli più bassi nell'area "Agricultural and veterinary sciences" (47,9%) e soprattutto nell'area "Engineering and technology" (27,1%).

Analoghe osservazioni si possono fare relativamente alla distribuzione delle laureate per settore di studi. Nel 2019 il 56,9% dei 338.694 laureati è costituito da donne e, anche in questo caso, agli estremi della distribuzione troviamo da una parte l'area "Humanities and the Arts" (79,5%) e dall'altra l'area "Engineering and technology" (30,0%; Graf. 3).



Dall'osservazione dei rapporti di femminilità (numero di donne ogni 100 uomini) per il 2019, si può rilevare che in tutti gli ambiti di studio il numero di laureate ogni 100 uomini laureati risulta superiore a quello delle iscritte ogni 100 uomini iscritti.

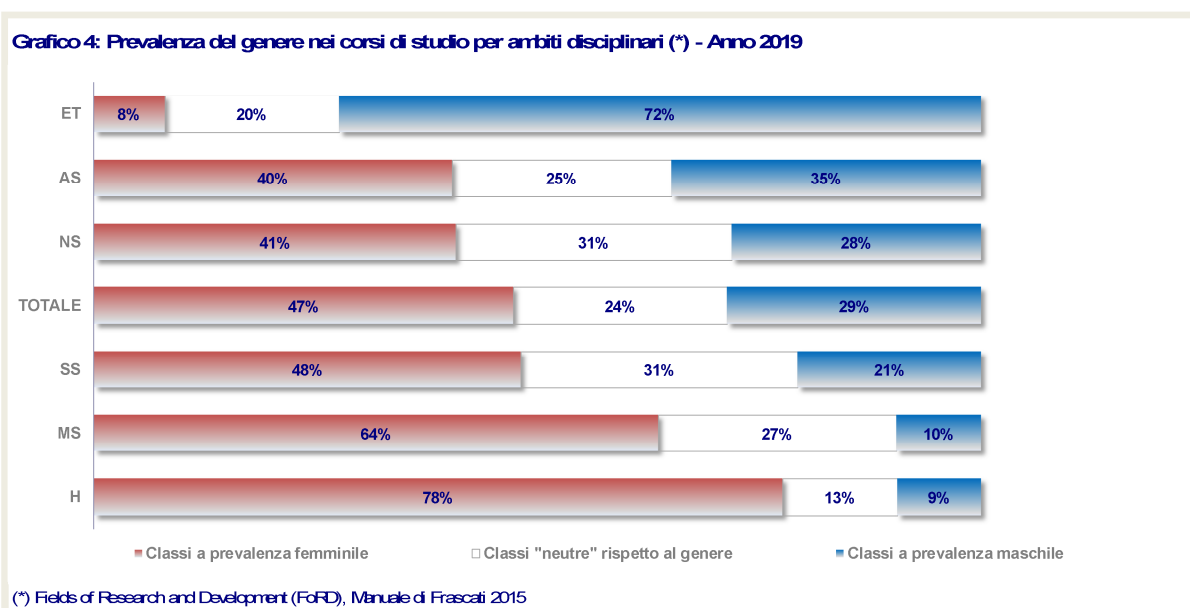
Non fa eccezione l'area "Engineering and technology" dove, nonostante la netta prevalenza maschile, il rapporto donne/uomini è pari a 37/100 per le iscritte e a 43/100 per le laureate (Fig. 1). Ciò ad indicare un maggiore successo delle donne rispetto agli uomini nel completamento degli studi anche nelle cosiddette "scienze dure".

Figura 1: Donne per 100 Uomini secondo la carriera e gli ambiti disciplinari (*) - Anno 2019


I dati sugli iscritti e i laureati finora analizzati evidenziano la permanenza di stereotipi culturali che inducono donne e uomini a scegliere percorsi tradizionali rispetto al genere; la domanda di formazione da parte degli studenti mostra quindi una segregazione di tipo orizzontale che si ritrova analogamente dal lato dell'offerta formativa da parte degli atenei.

Nel Grafico 4 è riportata la distribuzione dei corsi di laurea secondo la prevalenza di genere e l'ambito disciplinare. Il criterio seguito per individuare la prevalenza di un genere nei corsi è quello indicato nelle Linee guida per il Bilancio di Genere della CRUI.

Anche dal lato dell'offerta formativa si registra una segregazione di tipo orizzontale: ad esempio nell'anno 2019 si osserva da un lato che il 78% dei corsi dell'area "Humanities and the Arts" è a prevalenza femminile e dall'altro, specularmente, che il 72% dei corsi dell'area "Engineering and technology" è a prevalenza maschile.



Diventa quindi cruciale la fase di orientamento e di scelta dei corsi di studio nel passaggio dalla scuola all'università.

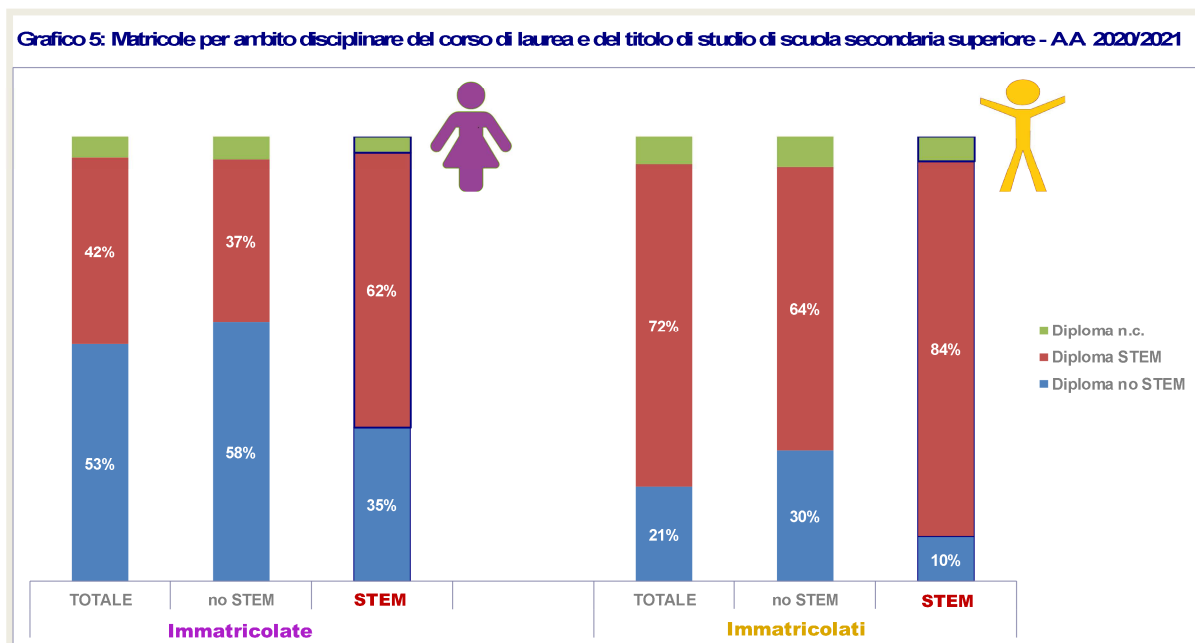
Se analizziamo le matricole dell'anno accademico 2020/2021 (circa 316.570 unità) secondo il titolo conseguito nella scuola secondaria superiore classificato in "Diploma STEM", "Diploma no STEM" e "Diploma non altrimenti classificabile"⁵, si osserva che il 55% proviene da un percorso formativo tecnico-scientifico. Tuttavia, la distribuzione per tipologia di diploma delle matricole distintamente per i due generi evidenzia che più della metà delle immatricolate (53%) ha un "Diploma no STEM" e poco meno dei $\frac{3}{4}$ degli immatricolati (72%) ha un "Diploma STEM" (Graf. 5).

Il divario di genere in ambito accademico potrebbe essere intercettato quindi già prima dell'inizio della scuola secondaria superiore.

Inoltre, osservando le matricole distintamente per genere e per ambito del corso di studio universitario scelto al momento dell'iscrizione (classificato in "STEM", "no STEM"), si evince che tra le immatricolate ai corsi STEM il 62% ha conseguito un "Diploma STEM" mentre tra gli immatricolati la percentuale è pari all'84%.

⁵ Diplomi conseguiti all'estero o in Istituti speciali o informazione non disponibile.

Quindi, sembrerebbe che i ragazzi tendano più delle ragazze a confermare la scelta di un percorso formativo tecnico-scientifico nel passaggio dalla scuola all'università.

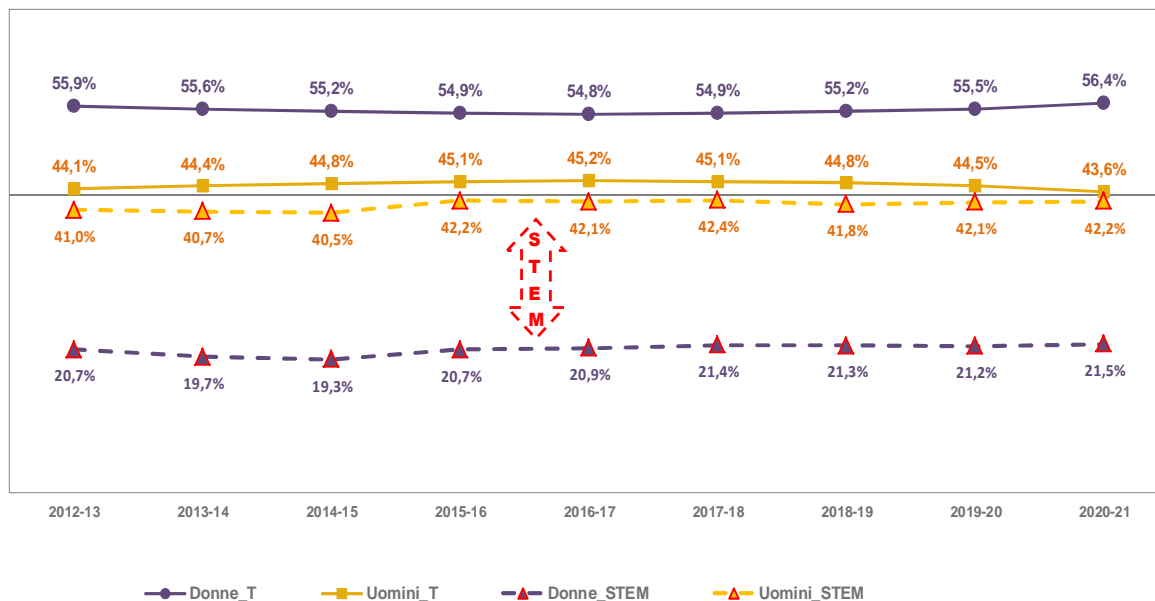


Guardando, infine, l'andamento delle immatricolazioni nel tempo non si registrano significative variazioni nella distribuzione per genere: nell'anno accademico 2020/2021 le immatricolate sono il 56,4% e tale percentuale risulta piuttosto stabile negli anni (Graf. 6).

Tale stabilità si osserva anche con riguardo ai corsi di studio dell'area STEM, complessivamente scelti dal 30,5% delle matricole. Ciò che cambia è invece il rapporto tra i due generi: se a livello complessivo più della metà delle matricole è di genere femminile, nell'ambito delle aree STEM si osserva un'inversione e una maggiore distanza tra le quote.

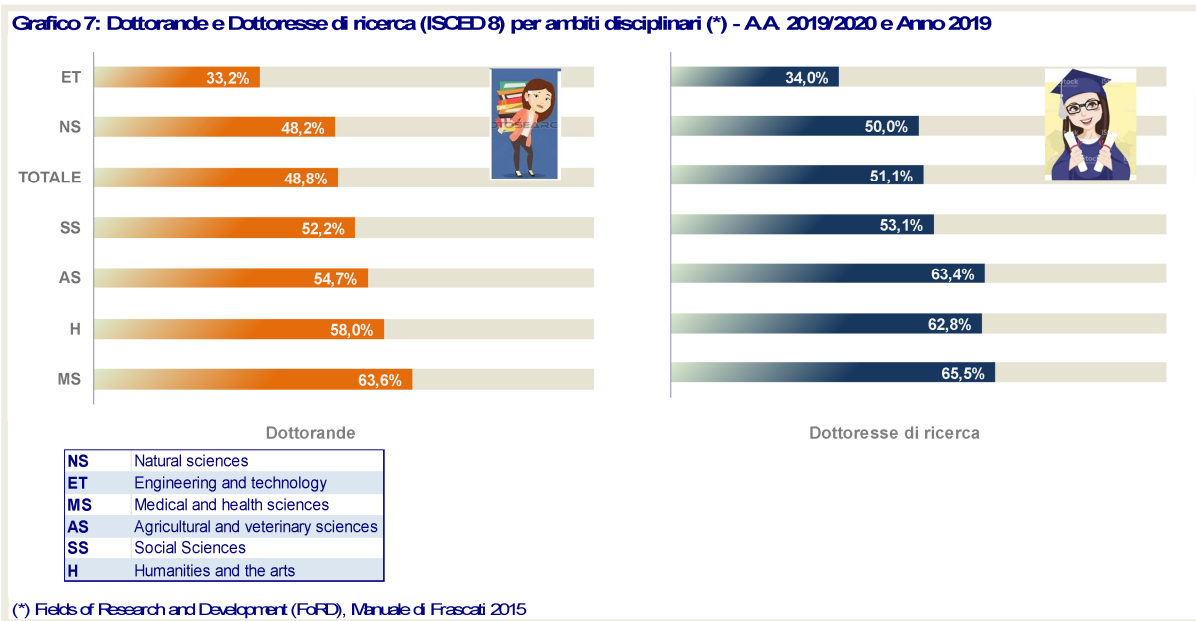
Distintamente per genere, circa il 21% delle immatricolate sceglie corsi STEM a fronte di un 42% dei colleghi uomini.

Grafico 6: Matricole per genere e ambito disciplinare del corso di laurea - AA. 2012/2013 - 2020/2021



A livello dei corsi di dottorato nell'anno accademico 2019/2020 le dottorande risultano complessivamente poco meno della metà (48,8%), seppure negli ambiti tradizionalmente scelti dalle studentesse risultino ben al di sopra del 50%. Nell'area "Medical and health sciences" le dottorande costituiscono il 63,6% del totale di studenti afferenti all'area, mentre la loro presenza si riduce al 33,2% nell'area "Engineering and technology".

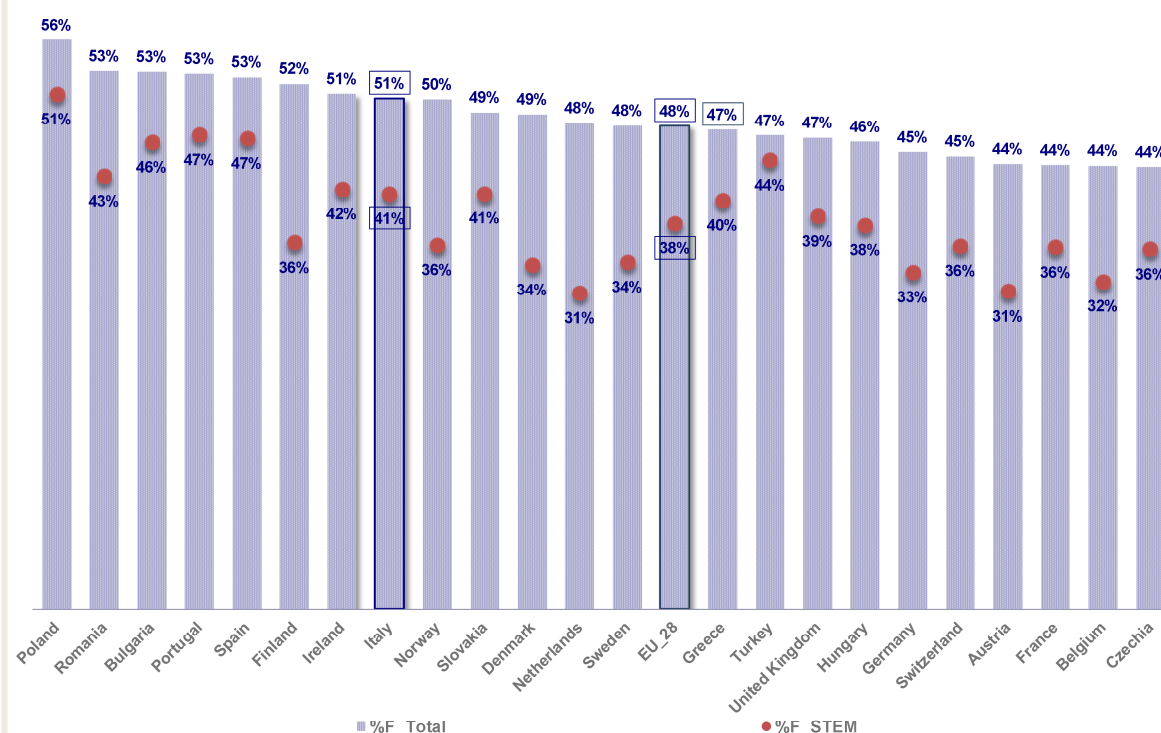
La distribuzione per ambito di studi delle studentesse che hanno conseguito il dottorato di ricerca evidenzia che nel 2019 il 51,1% sono donne e che si distribuiscono per aree di studio in modo analogo alle dottorande, con percentuali che vanno dal 65,5% nell'area "Medical and health sciences" al 34% nell'area "Engineering and technology" (Graf. 7).



Un confronto in ambito europeo relativo all'anno 2018 evidenzia che in media nei 28 Paesi dell'Unione il 48% del totale di studenti che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca è di genere femminile (Graf. 8) e che, tra i dottori di ricerca che afferiscono alle aree STEM, le donne sono il 38%.

Rispetto alla media europea, l'Italia consegue risultati migliori sia per la percentuale di donne che conseguono il titolo di dottore di ricerca (51%), sia per la percentuale di afferenza di donne ai settori tecnico-scientifici delle aree STEM (41%). La quota di dottoresse di ricerca, in totale e nelle aree STEM, nel nostro Paese risulta superiore anche a quelle di alcuni Paesi europei come Regno Unito, Francia e Germania (Graf. 8).

Grafico 8: Dottoresse di ricerca (ISCED 8) in totale e nelle aree STEM* - Anno 2018



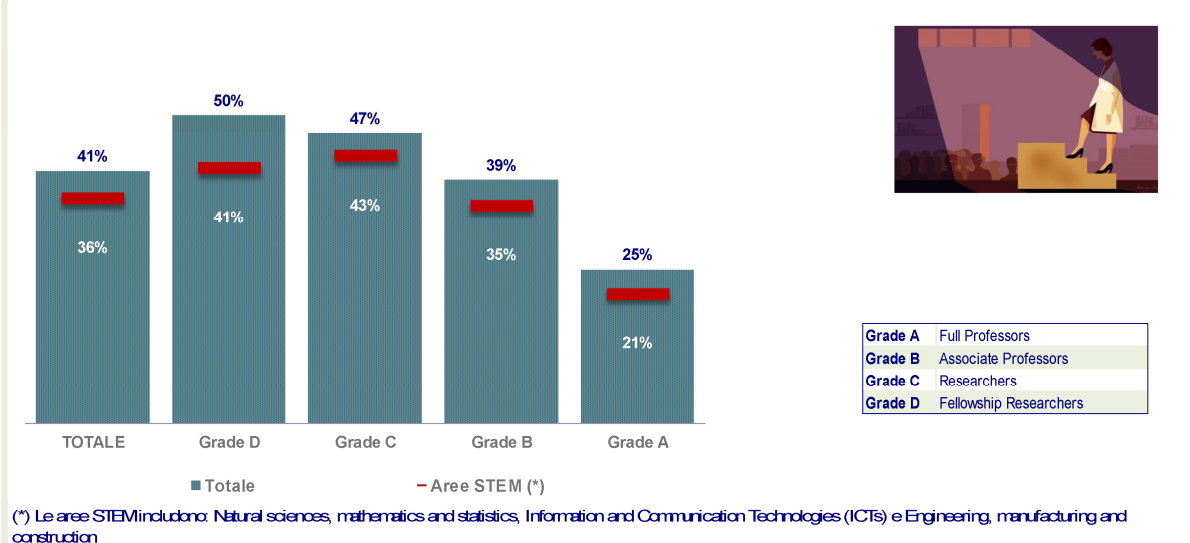
(*) Le aree STEM includono: Natural sciences, mathematics and statistics, Information and Communication Technologies (ICTs) e Engineering, manufacturing and construction
Fonte: Eurostat

I docenti ed i ricercatori

Passando dalla formazione universitaria alla carriera accademica, la situazione cambia decisamente. Nel 2019 le donne costituiscono complessivamente quasi il 41% dei 69.885 docenti e ricercatori, con alcune differenze tra le diverse qualifiche: rappresentano circa il 50% del totale del Grade D (equivalente ai titolari di assegni di ricerca), mentre sono circa il 25% del totale del Grade A (equivalente al ruolo dei professori ordinari; Graf. 9).

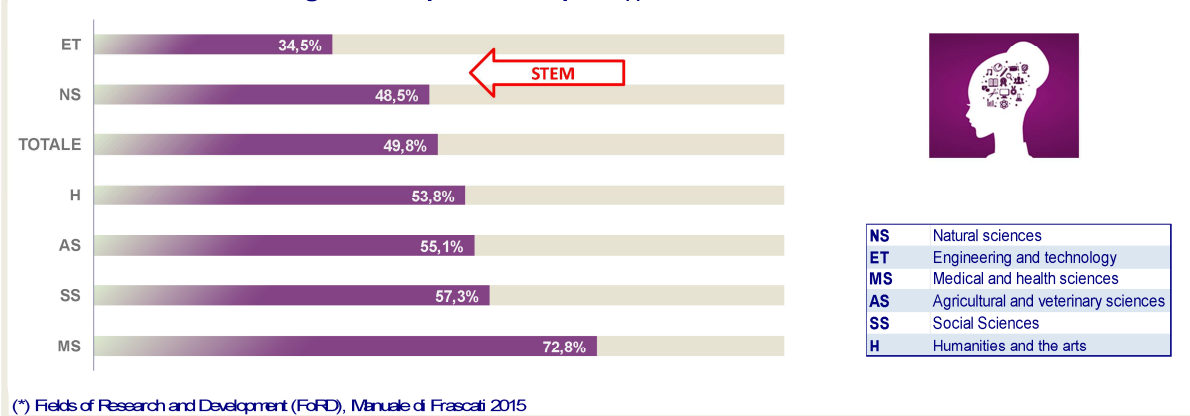
Con riferimento alle aree STEM, la quota delle docenti e delle ricercatrici risulta inferiore al 50% in tutti i Grade (36% in totale) e soprattutto al livello più alto della carriera: l'afferenza delle donne alle cosiddette "scienze dure" supera il 40% nei Grade D e C (41% e 43% rispettivamente) e si riduce al 21% nel Grade A (Graf. 9).

Grafico 9: Donne docenti e ricercatrici per grade in totale e nelle aree STEM* - Anno 2019



Oltre alla segregazione verticale, si osserva anche una segregazione di tipo orizzontale: fin dall'inizio della carriera accademica la distribuzione delle donne negli ambiti disciplinari appare piuttosto disomogenea. Tra tutti coloro che beneficiano di un assegno di ricerca nell'ambito "Medical and health sciences" le donne sono quasi il 73% mentre scendono al 34,5% nell'ambito "Engineering and Technology" (Graf. 10).

Grafico 10: Donne titolari di assegni di ricerca per ambiti disciplinari (*) - Anno 2019

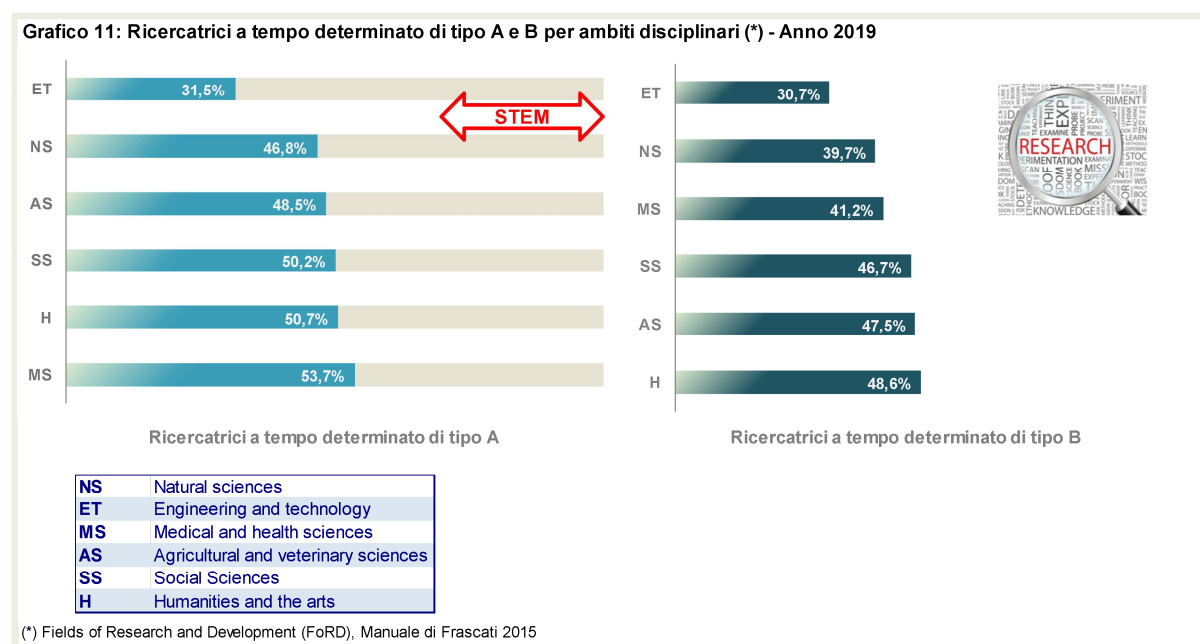


Una distribuzione simile la ritroviamo anche tra le ricercatrici a tempo determinato di tipo A⁶: sono oltre il 50% negli ambiti "Medical and health sciences" (53,7%) e "Humanities and the Arts" (50,7%), mentre appena il 31,5% nell'ambito "Engineering and Technology" (Graf. 11).

⁶ cfr. Legge 240/2010, art. 24, comma 3, lettera a)

Le ricercatrici a tempo determinato di tipo B⁷, invece non raggiungono il 50% in nessuno dei settori disciplinari, neanche in quelli tradizionalmente ad elevata presenza femminile (Graf. 11).

Pur nell'ambito dei contratti a tempo determinato, i ricercatori di tipo B sono coloro che - se conseguono l'abilitazione - al termine del loro contratto possono essere valutati dagli atenei per accedere al ruolo di professore associato⁸ ossia ad una posizione stabile con la possibilità di progredire verso la posizione apicale.



Le carriere accademiche di donne e uomini iniziano quindi ad allontanarsi abbastanza presto: già dalla posizione di ricercatore a tempo determinato di tipo B. Ciò risulta evidente anche dai rapporti di femminilità riportati nella Figura 1 presentata in precedenza, dove dopo il Grade D (livello in cui esiste complessivamente una sostanziale parità di genere: 99 donne ogni 100 uomini) il numero di donne ogni 100 uomini inizia a diminuire irreversibilmente man mano che ci si sposta verso l'apice della carriera.

Nel 2019 il rapporto donne/uomini è pari a 88/100 in corrispondenza del Grade C, a 65/100 al Grade B e a 33/100 al Grade A (Fig. 1). Si conferma, quindi, una

⁷ cfr. Legge 240/2010, art. 24, comma 3, lettera b)

⁸ cfr. Legge 240/2010, art. 24, comma 5

significativa e persistente difficoltà delle donne ad accedere alle posizioni più stabili e a quelle apicali della scala gerarchica anche negli ambiti tipicamente a forte connotazione femminile. Si osservino, ad esempio, gli ambiti “no STEM”: al Grade D risulta una netta prevalenza femminile ma già a partire dal Grade C il rapporto di femminilità diminuisce fino ad assumere valori significativamente inferiori a 100 in corrispondenza del Grade A dove, ad eccezione dell’ambito H, si osserva un’elevata presenza maschile (Fig. 1).

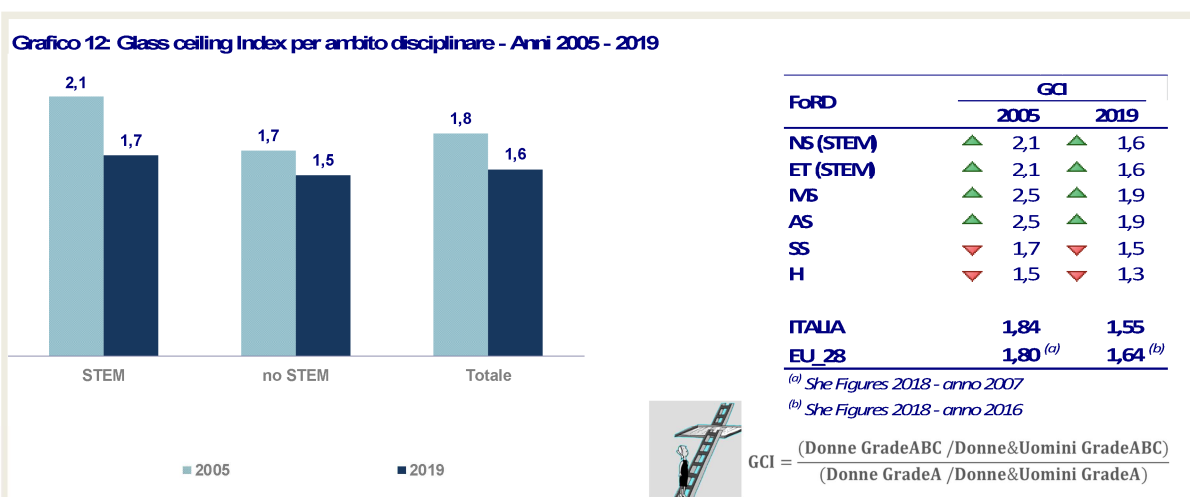
Il *Glass Ceiling Index* (GCI) è un’ulteriore misura utilizzata per monitorare la segregazione verticale e si basa sulla probabilità delle donne rispetto agli uomini di raggiungere la qualifica più elevata nella carriera accademica. Si tratta di un indice definito ed approvato a livello internazionale ed utilizzato dalla Commissione Europea nella pubblicazione triennale “She Figures”. L’indice è dato dal rapporto di due quote: quella delle donne stabilmente presenti nel mondo accademico nei Grade A, B e C e quella delle donne presenti nel Grade A.

Il GCI assume un valore pari ad 1 quando vi è una perfetta parità di genere nel Grade A; più l’indice assume valori superiori ad 1 più le donne sono sotto-rappresentate nel Grade A.

Nel 2019 il valore del GCI per l’Italia è pari a 1,55. L’indice è diminuito rispetto al dato rilevato nel 2005 (1,84) ed è leggermente inferiore alla media europea (Graf. 12).

Se si guarda al valore del GCI calcolato per ciascun ambito, si nota che sia nel 2005 che nel 2019 tutte le aree, ad eccezione di “Social Sciences” e “Humanities and the Arts”, registrano un valore superiore alla media nazionale ed europea. Tra il 2005 ed il 2019, inoltre, ogni area mostra un miglioramento in termini di riduzione del GCI e in particolar modo quelle STEM che passano da un valore pari a 2,1 ad un valore di 1,6, appena superiore alla media nazionale ed europea.

Questo denota in linea generale per le docenti e le ricercatrici italiane una situazione non peggiore rispetto alle colleghe europee, ma occorrerà ancora del tempo per raggiungere una situazione di completa parità.

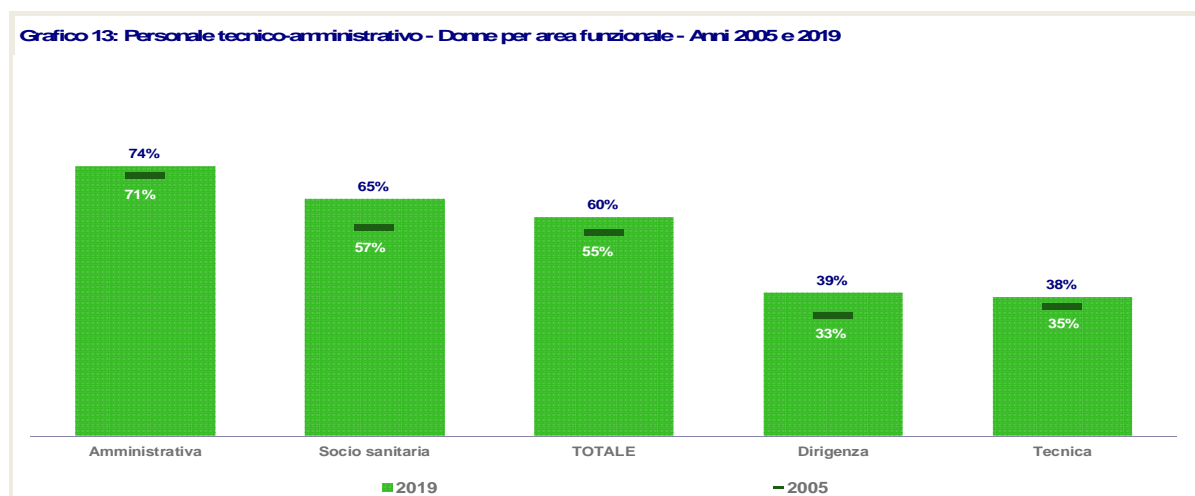


Il personale tecnico-amministrativo

Il personale tecnico-amministrativo (PTA) degli atenei italiani, pur essendo composto in maggioranza da donne (60%), presenta una segregazione sia di tipo orizzontale, se si guarda all'area funzionale di afferenza, sia di tipo che verticale con riferimento soprattutto alla posizione apicale (Graf. 13).

Nel 2019, il 74% del personale afferente all'area Amministrativa è di genere femminile (71% nel 2005) mentre nell'area Tecnica la percentuale scende al 38% (33% nel 2005).

Anche nell'area della Dirigenza le donne sono in minoranza (38%) sebbene in crescita rispetto al dato del 2005 (33%).



I rapporti di femminilità riportati nella Figura 2 evidenziano in tutte le aree funzionali una mancanza di equilibrio tra i due generi che nel tempo si è addirittura rafforzata: nel 2019, complessivamente, ogni 100 uomini si contano 148 donne, nel 2005 erano 125.

Il numero di donne risulta in crescita anche nelle aree ad oggi tipicamente maschili. Ad esempio nell'area Tecnica il numero di donne ogni 100 uomini passa da 54 (valore osservato nel 2005) a 61 nel 2019. Nell'area della Dirigenza l'incremento è maggiore: il rapporto passa da 49/100 nel 2005 a 64/100 nel 2019 (Fig- 2).

Figura 2: Donne per 100 Uomini secondo l'area funzionale di afferenza - Anni 2005 e 2019

Area	2019	2005	
Amministrativa	278	244	ELEVATA PREVALENZA MASCHILE
Socio sanitaria	182	131	
Tecnica	61	54	MODERATA PREVALENZA MASCHILE
			SOSTANZIALE PARITÀ
Dirigenza	64	49	ELEVATA PREVALENZA FEMMINILE
TOTALE	148	125	MODERATA PREVALENZA FEMMINILE